

PER MAURIZIO

STEFANO CAROTI

Abstract: This text publishes the proceedings of the presentation of the book of Maurizio Torrini (1942–2019) *Galileo nel tempo* (Florence, Olschki (*Biblioteca di Galilæana*, XI), 2021), which took place on 19 November 2021 at the Museo Galileo in Florence. The presentation, chaired by Massimo Bucciantini, featured interventions by Paolo Galluzzi, Carlo Borghero, Stefano Caroti and Oreste Trabucco.

Keywords: Galileo Galilei; Maurizio Torrini; History of Science.

English title: *For Maurizio*

Nel preparare queste brevi note avevo deciso di cominciare dal ‘tempo’ più recente di Galileo, quello della sua scoperta da parte di Eugenio Garin, ovviamente non nell’intento di ricercare origini ed echi degli interessi per Galileo e la sua scuola nel maestro di Maurizio, quanto piuttosto per situarne le ricerche in un contesto più ampio, il che porta anche ad avere un’idea non banale dell’*advancement of learning* in questo settore della ricerca rispetto al quadro generale tracciato appunto dal maestro. E a questo proposito niente di più utile di un contributo dello stesso Maurizio, presente nel volume di cui qui parliamo: *I ‘Galilei’ di Eugenio Garin*¹, un lavoro che, insieme alla consueta acribia, testimonia un affetto nei confronti del maestro, citato con ampi brani nei punti salienti, nella convinzione che nessuna parafrasi possa uguagliarne l’efficacia. Riferendosi ad un saggio di Garin del 1986 Maurizio rilevava come

1 TORRINI 2021, 305-322.

in un numero – relativamente e in assoluto – contenuto di pagine, Garin consumò le centinaia, migliaia di pagine dedicate a storia interna e storia esterna, a precorriti e precursori, a considerazioni sociologiche e brutali determinismi, a falsificazioni, facendo emergere che si era trattato spesso di imporre “anacronisticamente le categorie di un altro tempo”².

Si tratta del ‘secondo’ Galileo di Eugenio Garin, quello che meglio conosciamo, quello che ha rinnovato gli studi su Galileo, rinnovamento che è stato compiuto da allievi quali Maurizio e Paolo e, poi Massimo e Oreste. Il ‘primo’ Galileo, primo nel tempo, ‘terzo’ nel saggio di Maurizio, è quello del capitolo « Galileo e la sua scuola » del volume *La filosofia della Storia dei geni letterari Italiani* della casa editrice Vallardi (Milano 1947)³, nel quale Galileo è aristotelico, empirista e continuatore di una corrente di pensiero iniziata nel medioevo, sulla scia delle ricerche di Pierre Duhem⁴, che diventerà nei ‘successivi’ Galilei di Garin uno degli obiettivi polemici prioritari. Vorrei qui notare una caratteristica, estrinseca, ma non per questo meno significativa, che accomuna Eugenio Garin e Pierre Duhem: lo sviluppo eccezionale dato agli studi e all’edizione di testi sul e del tardo medioevo dallo studioso francese⁵, il rinnovamento e l’approfondimento della cultura rinascimentale e moderna da parte del pensatore italiano. I lavori di Maurizio, a partire dal volume *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*⁶, si inseriscono e sono *magna pars* di questo

2 Ivi., p. 306. Il saggio di Garin: GARIN 1986. Maurizio era intervenuto su questo tema, anche se da un punto di vista più generale, nell’intervento del Convegno del maggio 2002 presso la Biblioteca Roncioniana di Prato, TORRINI 2003.

3 TORRINI 2021, 318-322.

4 Ivi, p. 320.

5 Questo ruolo è esplicitamente riconosciuto da uno degli esponenti più attivi della scuola americana di Marshall Clagett presso l’Università del Wisconsin, v. GRANT 1994, 3-10 (*Pierre Duhem, medieval cosmology and the scope of the present study*). Oltre agli studi di filosofia della natura, il medioevo ha potuto anche approfittare dell’interesse degli storici della logica, che hanno promosso l’edizione di opere che ormai permettono di leggere molti degli scritti non solo dei pensatori più noti in edizioni e addirittura in traduzione (soprattutto inglese).

6 TORRINI 1979.

rinnovamento, in modo particolare per quanto riguarda il secolo XVII, ma con importanti incursioni nell'800 e nel 900. Anche tenendo conto esclusivamente dell'ampliamento della nostra conoscenza della cultura filosofica e scientifica dei secoli XVII e XVIII non si può certo non restare stupiti dai risultati acquisiti dalle ricerche di Maurizio, delle quali il volume edito da Sara Bonechi e Massimo Bucciantini su un progetto dello stesso Maurizio è una preziosa testimonianza, anche per la possibilità di avere raccolti interventi comparsi in riviste, atti di convegno e volumi miscellanei. Di più o meno ampio respiro (nel senso della lunghezza, del numero delle pagine, non certo della profondità), Maurizio ha sempre privilegiato l'intervento mirato al volume - anche il *Dopo Galileo* si articola in sette capitoli che sono degli ampi saggi. Anche in questo Maurizio aveva certo un modello autorevolissimo nel maestro; ma non si può certo spiegare la predilezione per il saggio piuttosto che per il volume su questa base: credo che Maurizio privilegiasse questo tipo di intervento perché la sua curiosità e la sua passione trovavano appagamento più nella ricerca minuziosa sull'opera di un autore anche meno conosciuto o su un tema di notevole pregnanza filosofica o scientifica che nella preparazione di un volume, nel quale si devono anche riempire le pause e i momenti, dove insomma non ci si può sottrarre ad un qualche esercizio di retorica.

Sottolineare l'importanza dell'insegnamento di Eugenio Garin nella formazione e nella ricerca di Maurizio non vuole certo ridurre il suo lavoro ad una pedissequa sequela. Anche il contenuto del volume di cui si parla dimostrerebbe ampiamente il contrario e proprio su un punto qualificante come i rapporti di Galileo con la cultura rinascimentale. Quello che intendo ribadire è una continuità di metodo e di proficuità di risultati. Gli interventi su un autore minore, su un problema non particolarmente visitato dalla critica o un aspetto della cultura sfuggito all'attenzione degli studiosi non possono essere

considerati alla stessa stregua di una galleria di ritratti nel castello della storia della filosofia né di esercitazioni meramente erudite. E, nel loro insieme, questi interventi non sono neppure dei *case studies*, tanto cari ad una storiografia che si illude di esaurire la complessità di un periodo o di una scuola isolando un autore o un problema facendolo assurgere ad elemento emblematico di un periodo o di una scuola. Dicevo “nel loro insieme” perché questi interventi si inseriscono all’interno di un programma di profonda revisione delle nostre conoscenze di temi e figure che prospettive storiografiche, ampiamente discusse anche da Maurizio, riducevano all’esigenza di stilare facili genealogie, senza considerare la complessità e la vivacità dei connubi culturali. E a questo proposito credo sia interessante rilevare che anche quei lavori in cui si presenta una sintesi ampia delle ricerche, con intento di proporre una nuova visione o sistemazione dei risultati particolari, in una parola una nuova prospettiva di interpretazione – mi riferisco, oltre al primo capitolo del *Dopo Galileo*⁷, alla *Lettura galileiana* del 2002, pubblicata come secondo saggio nella raccolta che presentiamo – non indulgono a generalizzazioni “di scuola”, utili senz’altro in una sintesi classificatoria per facilitare la didattica o, più in generale, la comunicazione, ma non certo o non sempre favorevoli ad un ampliamento della comprensione di ciò di cui si tratta. In questo saggio, *La natura della nuova scienza* – un titolo che può suonare molto ambizioso e, secondo me, non nel consueto stile di Maurizio – è possibile notare un fugace, ma per questo non meno significativo, gesto di insofferenza per un’analisi esterna di un passo dalla seconda giornata del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* in cui, per bocca di Sagredo, si afferma «più presto la natura aver fatte prima le cose a suo modo e poi fabbricati i discorsi umani abili a poter capire (ma però con fatica grande) alcuna cosa de’ suoi segreti»⁸. Prima di un affon-

7 *Un’eredità difficile*, TORRINI 1979, 7-40.

8 *La natura della nuova scienza*, *ivi*, 17-30, 17.

do in cui si approfondisce il ruolo del copernicanesimo nel pensiero di Galileo⁹ e il ruolo della matematica e della geometria nella ricerca fisica, Maurizio avvertiva: «Ma Galileo va ben oltre il “nominalismo linguistico” e l’“essenzialismo epistemologico”, così come non approda al “fenomenismo ontologico”»¹⁰. Senza nulla togliere ad un tipo di analisi volto a descrivere l’atteggiamento semantico, epistemologico e teoretico della richiesta di Sagredo, Maurizio preferisce approfondire il significato di quelle parole del *Dialogo* mettendo in risalto le implicazioni filosofiche e non solo astronomiche della scelta copernicana, che mal si concilierebbero con un atteggiamento nominalistico, allo stesso modo del forte richiamo all’assunzione della matematica e della geometria a linguaggi della natura, che richiamando le sensate esperienze e le certe dimostrazioni costringerebbero a meglio specificare il significato di “fenomenismo ontologico” per rendere ragione dell’impegno delle ricerche galileane.

Da una fugace occhiata all’indice e senza aver letto le parole che aprono il volume potrebbe venire spontanea la domanda: perché aprire con un lavoro dedicato ad un argomento limitato (*Galileo Copernicano*¹¹) e non con un lavoro già dal titolo più comprensivo, come ad esempio proprio *La natura della nuova scienza*, cui ho appena accennato. E la risposta è nella scelta operata da Maurizio, che ha voluto che il volume si aprisse proprio con il richiamo a Copernico, alla posizione di Galileo nei confronti del sistema astronomico, che assurge nel fiorentino a modello scientifico anche per la spiegazione della fisi-

9 Anche con una correzione al Favaro: «Lungi dal costituire un’ultima trincea, la *Lettera a Madama Cristina di Lorena*, così come tutti gli scritti che Antonio Favaro intitolò un po’ riduttivamente a difesa del sistema copernicano, rendono più appariscente e incolmabile il divario tra la natura regolata dalle leggi geometriche e il mondo degli uomini, governato dalla persuasione, un mondo opinabile, soggetto a falsificazioni e ‘comandi’», ivi. 27.

10 Ivi, 18.

11 Ivi, 1-16

ca sublunare, favorendo l'unificazione delle sensate esperienze e delle certe dimostrazioni che non possono essere formulate se non nel linguaggio della matematica e della geometria. Da qui ad un tempo le novità non solo "celesti" e l'impraticabilità della soluzione bellarminiana, una soluzione che ben prima di Bellarmino aveva permesso la stampa e la diffusione del *De revolutionibus orbium caelestium* con la premessa *Ad lectorem* di Andrea Osian-der. La rivendicazione della "assolutezza" della rivoluzione copernicana, nel senso di una unificazione della fisica terrestre con quella celeste rovescia le prospettive antropocentriche del sistema aristotelico (Maurizio insiste più volte sul richiamo di Galileo all'autonomia della natura¹², perfetta e accessibile solo attraverso l'analisi matematica), che non gli permetterà di seguire l'entusiasmo di Monsignor Dini o di Federico Cesi nei giorni che precedettero la condanna di Foscarini, di Copernico e l'ammonizione allo stesso Galileo¹³. Non solo: è proprio questa convinzione che induce Galileo a distinguere nettamente la propria posizione da quella di altri pensatori che si erano avventurati nel difficile percorso di critica all'aristotelismo.

Uno dei motivi, anzi il motivo che determina la *migratio* della cultura scientifica oltralpe, la condanna del '33, è costantemente richiamato in questo volume. La condanna segna uno spartiacque non solo nella vita e nell'attività di ricerca di Galileo, ma anche nella sua strategia dopo il confino ad Arcetri: lo scienziato-filosofo sembra ammorbidire il suo atteggiamento nei confronti di quelli che cercavano in ogni modo di allontanarsi dal pensiero dominante. Se prima della condanna Galileo teneva a distinguersi da pensatori come

12 Richiamando affermazioni estremamente significative di Galileo come «Ma io stimerei più presto la natura aver fatte prima le cose a suo modo e poi fabbricati i discorsi umani abili a poter capire (ma però con grande fatica) alcuna cosa de' suoi segreti» dal *Dialogo*, ivi p. 10; con questa citazione si apre anche *La natura della nuova scienza*, ivi, p. 17; e quella tratta dall'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* «prima furon le cose e poi i nomi», ivi, 69.

13 Ivi, pp. 13-14.

Campanella o Della Porta, forse anche nel tentativo di evitare che quegli atteggiamenti di sfida all'aristotelismo avessero potuto rendere più difficile anche l'accettazione del suo progetto; dopo la condanna cadono appunto quelle esigenze, cui si sostituiscono atteggiamenti volti, casomai, a mitigare l'isolamento di Arcetri, fermo restando un immutato rigore per quanto riguarda la scienza; e non è certo la prefazione al *De igne subterraneo physica prolusio* dell'archiatra medico Giovanni Nardi a costituire un controesempio¹⁴. Mentre è sintomatico della complessità della ricezione del suo pensiero l'accostamento del ritratto di Galileo a quello di Fortunio Liceti e quello di Benedetto Castelli a quello di Giambattista Della Porta nella biblioteca di Cassiano dal Pozzo¹⁵.

Ho insistito fin qui sull'importanza di Copernico nella formazione del progetto galileiano perché credo che questo sia il metro usato da Maurizio per cogliere e far cogliere la profonda novità del suo pensiero, e anche per valutarne la complessa eredità, cui sono dedicati numerosi contributi del volume. Un'eredità, appunto, complessa, tale anche e soprattutto a seguito della condanna del 1633, che rese sempre più difficili l'approfondimento delle ricerche e lo scambio tra filosofi e scienziati, diversamente da quello che avveniva oltralpe. Così anche curiosità che Galileo si era sforzato di tenere lontane dalla propria prospettiva di ricerca potevano costituire un elemento non marginale nelle inedite *Scene* di Antonio Nardi: «Nardi est véritablement le philosophe de l'extrême Renaissance»¹⁶.

14 Maurizio propone un'interessante spiegazione del coinvolgimento di Galileo nell'edizione di Nardi: una provocazione nei confronti dell'ingombrante Fortunio Liceti, "Che il mio nome non si estingua", ivi, 84-85.

15 Ivi, 83.

16 *La correspondance de Galilée entre chronique et histoire des sciences*, ivi, 191-207, 199. Ma vedi anche «Più che l'enciclopedia del nuovo sapere, cresciuto colle grandi scoperte scientifiche e maturo per una rivoluzione filosofica, le *Scene* sembrano una rassegna indiscriminata della cultura contemporanea nella quale, piuttosto che emergere, annega la nuova scienza. Lungi dal divenirvi l'asse sul quale ricostruire il sapere disgregato e frantumato della crisi dell'aristotelismo e del galenismo, la nuova scienza, i suoi problemi, le sue medesime conquiste, convivono nelle *Scene* col quadro filosofico e culturale

La ricostruzione delle vicende della fortuna di Galilei fino al nostro secolo hanno costretto Maurizio ad un impegno se non più difficile certo più delicato di quello profuso dal suo maestro nel controbattere a chi voleva esaurita la rivoluzione scientifica nei commenti ad Aristotele di Buridano o Oresme o negli scritti di Thomas Bradwardine o Richard Swineshead. I tentativi di recuperare il pensiero galileiano a maggior gloria della chiesa, documentati con un rigore che non viene meno neppure di fronte a proposte talvolta non prive di goffaggine, sono costantemente analizzati nei presupposti e nelle finalità, a dimostrare l'interesse del tutto strumentale di un improbabile recupero a scopi esclusivamente apologetici e non di comprensione storica, il che avrebbe richiesto una ben diversa valutazione della condanna del 1633. Se la precedenza reclamata ai fisici parigini e ai *calculatores* inglesi risponde ad una strategia di riduzione delle novità galileiane - una strategia che ha permesso, *felix culpa*, il recupero di molti testi del secolo XIV prima manoscritti e poco conosciuti (e anche per questo utilizzati nella prospettiva del precorrimiento), la difesa ad oltranza di una superiorità del magistero ecclesiastico o della teologia su qualsiasi espressione del pensiero umano, e nella fattispecie sulla affermazione di un nuovo paradigma filosofico e scientifico, non può certo avere simili ricadute; anzi non può non risultare inquietante proprio per le eventuali conseguenze sulla ricerca.

Per le molte pagine dedicate al *Nachleben* di Galileo - non credo che si possa usare in questo contesto il termine 'fortuna' senza rischiare l'ossimoro - nella letteratura ispirata al tentativo di recuperare lo scienziato e filosofo alla cultura cattolica, casomai senza accennare al ruolo del Bellarmino e del San-

che avevano battuto e che avevano dimostrato inutile e insufficiente. Esse davvero si aprono sullo scenario del mondo, il teatro, quasi a voler ripercorrere un *topos* dell'enciclopedismo rinascimentale, ma anche seicentesco, quello appunto del teatro del mondo, ma, diremmo, senza regia e senza copione», *Due galileiani a Roma: Raffaello Magiotti e Antonio Nardi*, ivi, 143-175, 173.

t'Ufficio nel vanificarne il progetto innovativo, dobbiamo essere molto grati a Maurizio, che per il rigore che lo contraddistingue anche in questo contesto ci esime dall'indugiare nell'analisi di molti scritti da lui molto precisamente caratterizzati. Non c'è ironia in quello che dico; c'è un convinto apprezzamento, non senza il richiamo ad un pericolo che proprio queste pagine mettono in chiara luce. La conoscenza più completa possibile della bibliografia critica su un autore o su una corrente di pensiero è un'esigenza primaria di uno stile della ricerca che si è affermato proprio a Firenze con il magistero di Eugenio Garin; e nell'escussione dei contributi critici non si può ricorrere ad un'attenzione minore rispetto a quella della lettura dei testi cui quei sussidi si riferiscono; il silenzio o il dileggio tradiscono una *vis polemica* che non sempre è funzionale alla comprensione, che deve restare il fine ultimo dell'analisi storica e filosofica. L'ironia di Maurizio, cui accennerò tra breve, non si sostituisce mai ad una seria ricostruzione dei presupposti e dei paradossi di certe narrazioni e di certe rivalutazioni, per cui lo studioso potrà senza pericolo rimandare a questi lavori anche evitandosi la fatica di compulsare quegli scritti. Il che non è un servizio da poco. Vorrei insistere su un rilievo cui ho già accennato: se nel respingere le tesi di un Duhem e dei successivi epigoni si è costretti a leggere delle pagine un po' generiche nei loro confronti e subito si è rimandati a familiarizzarsi con una letteratura di grande interesse storico filosofico, ancorché lontana da Galileo e dalla sua rivoluzione scientifica e filosofica, leggendo la critica funzionale alla messa in parentesi della condanna del 1633 niente si può imparare se non le acrobazie per tentare di sostenere l'insostenibile. Grazie al "sacrificio" di Maurizio credo che ci si possa attenere al «non ti curar di loro ma» rimanda a Maurizio.

In questi saggi si esercita la fine, ma non per questo meno efficace, ironia di Maurizio, che una volta tocca anche le corde dell'affetto - mi riferisco

alla comparazione di un'opera non finita di Picasso «agli sgorbi di mio nipote Andrea»¹⁷. Un ricordo personale relativo alle curiose convinzioni di Nicola Cabibbo, che salutava la condanna del 1938 come una felice occasione che aveva consentito la redazione dei *Discorsi su due nuove scienze*; dopo l'esempio delle *Lettere* e dei *Quaderni* dal carcere di Antonio Gramsci, che potrebbero essere ascritti al merito della persecuzione fascista, Maurizio ricordava *La montagna incantata* di Thomas Mann, che sarebbe stata la necessaria conseguenza della prima guerra mondiale¹⁸ secondo quella prospettiva del noto fisico. Ricordo che parlandone con Maurizio gli espressi le mie perplessità sull'opera di Thomas Mann, che paragonai ad un gabinetto delle meraviglie più kirkeiano che scientifico, dove alla scienza si doveva sostituire la letteratura. Maurizio non sembrò offeso da questa mia critica.

Vorrei terminare queste brevi note con una riflessione di carattere generale: questo volume, come l'altro in preparazione, contenente gli scritti di Maurizio relativi alla cultura scientifica napoletana, sono un documento prezioso non solo per i risultati raggiunti ai fini di una più compiuta comprensione di testi dal secolo XVII ai nostri giorni, frutto di un rigore di analisi che deve essere additato come modello di ricerca storica; è anche la testimonianza di quanto un progetto ampio di ricerca, nato dalle lezioni di un maestro quale Eugenio Garin, si sia sviluppato al punto di permettere un apprezzamento diverso di un periodo della nostra cultura decisivo non solo per quanto riguarda la scienza. Certo non è dato trovare oggi l'equivalente di studenti come

17 *Da Galileo a Kircher. Percorsi della scienza gesuitica*, ivi, 209-223, 222.

18 «Paradossalmente, si potrebbe seguire, è al fascismo e alla condanna di Gramsci che si devono due capolavori della letteratura e della riflessione storico-politica del Novecento, quali le *Lettere* e i *Quaderni* dal carcere. E quanta letteratura e riflessione sui destini dell'uomo, sul bene e il male ci saremmo persi senza il feroce razzismo nazifascista della seconda guerra mondiale; e senza la prima, come sarebbe potuto sorgere un capolavoro come *La montagna incantata* di Thomas Mann?», *Il caso Galileo nell'apologetica cattolica tra Ottocento e Novecento*, ivi, 239-260, 260.

potevano essere Maurizio e Paolo – che fin dal 1975 pubblicavano i due volumi del Carteggio dell'edizione nazionale delle opere dei discepoli di Galileo¹⁹ – ai quali dobbiamo essere riconoscenti per questa nuova visione del contributo di Galileo alla filosofia e alla scienza moderna; ma, anche se ci fossero, passerebbero del tutto inosservati in un'università che ha tradito la sua missione di fondo. Per questo credo che istituzioni come quella che ci ospita – frutto anch'essa di quell'entusiasmo e di quelle competenze – siano chiamate a svolgere un ruolo fondamentale nella conservazione della conoscenza. Senza, ovviamente, evocare una concezione ciclica nella storia, viene da pensare alla crisi dell'aristotelismo e quindi dell'istruzione superiore e universitaria e al suo ruolo nel frenare la ricerca.

STEFANO CAROTI

MUSEO GALILEO. ISTITUTO E MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA, FIRENZE*

¹⁹ GALLUZZI, TORRINI 1975, 1984.

* stefano.caroti@unipr.it; Piazza dei Giudici 1, 50122 Firenze FI, Italia.

BIBLIOGRAFIA

GALLUZZI, TORRINI 1975, 1984 = *Le opere dei discepoli di Galileo Galilei. Carteggio 1642-1648*, vol. 1 (1975); vol. 2 (1984) 1649-1656, a cura di PAOLO GALLUZZI e MAURIZIO TORRINI, Firenze, Giunti Barbera.

GARIN 1986 = EUGENIO GARIN, «Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie», *Nuncius* I (1986), 1-23.

GRANT 1994 = EDWARD GRANT, *Planets, Stars and Orbs: the Medieval Cosmos 1200-1687*, Cambridge, Cambridge University Press.

TORRINI 1979 = MAURIZIO TORRINI, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, Olschki (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Sudi, LIV).

TORRINI 2003 = MAURIZIO TORRINI, «Storia della filosofia, storia della scienza», in *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, a cura di FELICITA AUDISIO e ALESSANDRO SAVORELLI, Firenze, Le Lettere (Giornale critico della filosofia italiana. Quaderni, 10), 93-113.

TORRINI 2021 = MAURIZIO TORRINI, *Galileo nel tempo*, Firenze, Leo S. Olschki (Biblioteca di Galilaeana, XI).